

Franca e Marco finalmente hanno una casa

Da Scarp de' Tennis n° 209 (3/2017) pag. 44-45

«Ci siamo conosciuti tramite un'amica comune che diceva a entrambi: "Ti devo presentare una persona, secondo me andreste d'accordo" e non sbagliava: una sera del 2008 è nata la nostra storia di coppia che dura tuttora, nonostante tutto». Franca e Marco sono una coppia di cinquantenni che da poche settimane ha avuto l'assegnazione di una casa popolare. Hanno deciso di raccontarci la loro storia «Per dare speranza ad altri – spiegano –, per dire che nonostante le molte difficoltà, con pazienza e tenacia si può fare».

Quando si sono conosciuti, Marco aveva appena terminato di sistemare il suo alloggio nella cintura torinese, mentre Franca da pochi mesi aveva preso casa a Torino. «Decidemmo di convivere da lei in città, quindi volentieri rifeci tutto il lavoro, smontando e trasportando le mie cose» racconta Marco, che in quel periodo stava lavorando presso una ditta di trasporti ma con una formazione da falegname. «I miei genitori hanno avuto per 25 anni un negozio di cornici e falegnameria». Franca lavorava in un call center.

Poco più di un anno dopo Marco perde il lavoro, resta disoccupato qualche mese, poi è assunto in un'azienda che produce ghiaccio, dove riesce addirittura a utilizzare la sua formazione di falegname creando sculture di ghiaccio per alcuni eventi. Non per molto. Anche quel lavoro finisce e allora Marco inizia a collaborare con alcuni amici falegnami che gli affidano lavori prima frequenti e poi via via sempre più saltuari. Intanto Franca si rompe un piede e dopo l'assenza dal lavoro per un paio di mesi la società di call center le comunica che il contratto non sarà più rinnovato. Reagisce provando varie cose, si forma per attivare da casa una vendita di olio che però dà molto lavoro e poche entrate. L'economia familiare inizia a vacillare e con essa la regolarità nel pagamento dell'affitto. Allora provano a lavorare insieme, girano tutto il giorno per vendere contratti telefonici per una società, ma dopo un po' lasciano: in un mese di lavoro assiduo, in due guadagnano 250 euro. Il 2013 se ne va così, continua ricerca e tentativa, ma la crisi ha colpito duro ed è sempre più difficile trovare lavoro. I ritardi nel pagare l'affitto si dilatano e, nonostante la disponibilità del padrone di casa, la discesa continua fino allo sfratto, nel marzo 2014.

Marco smonta ancora tutto. Grazie ad alcuni amici riescono a stipare tutta la loro roba in un garage e trovano ospitalità da un'amica per sei mesi. «A quel punto decidiamo di rivolgerci ai servizi sociali e iniziamo a conoscere un mondo a parte, spesso degradante – raccontano -. Scopriamo che per avere accesso al percorso dell'emergenza abitativa ed essere presi in carico dai servizi non ci si può più appoggiare ad amici, bisogna andare nei dormitori, non si deve avere reddito».

Ma la cosa più drammatica è scoprire che non esiste la possibilità di affrontare tutto ciò in coppia: il sistema assistenziale segue solo singoli, devono dividersi e procedere separatamente. Non solo, per ottenere la residenza simbolica di "casa comunale" devono dichiarare di non essere più una coppia: «Una violenza alla propria dignità, che aggiunge disagio al disagio» sottolineano Marco e Franca, che raccontano lo sconforto del separarsi la sera per andare in dormitori diversi.

Durante il giorno, infatti, ogni tanto riuscivano a trascorrere qualche ora insieme: Marco, grazie alla sua capacità di montare e allestire, facendo spazio tra i mobili stipati e installando un sopralco, era riuscito a ricavare un piccolo spazio nel garage dove poter mangiare qualcosa insieme e provare a immaginare un futuro. «è stato l'unico punto di riferimento nel disorientamento di quel periodo» ricordano. Franca trascorre quasi un anno nei dormitori, un po' meno Marco, che riesce a trovare appoggio in una parrocchia del quartiere dove vivevano prima in cambio di qualche lavoretto di manutenzione.

Dopo circa un anno tra dormitori, mense e difficoltà varie, l'assistente sociale segnala loro un'associazione cittadina (Acmos) che offre alloggio temporanea a coppie in difficoltà. Sei mesi, prorogabili per altri sei; si riprende fiato, si ritorna seppur temporaneamente a una "normalità" insperata. Mentre il termine del secondo semestre si avvicina, giunge l'assegnazione della casa popolare: «Ci è andata bene, perché altrimenti correavamo il rischio di una nuova separazione forzata». L'aver di nuovo una casa propria è emozionante. Pur tra qualche difficoltà di carattere burocratico e un po' di ansia sulla capacità di mantenerla, c'è l'entusiasmo di poterla sistemare e andare ad abitarla. Ora Marco è impegnato nel laboratorio di comunicazione sociale *Fuori Campo* e collabora alla manutenzione della parrocchia, con buone prospettive di continuità. Franca invece, tramite i servizi del Comune, ha lavorato con la formula del lavoro accessorio in un'associazione cittadina, partecipa a un laboratorio artistico in forma di tirocinio e ha la possibilità di attivare una orsa lavoro. Sognando i poter prima o poi riuscire ad avviare un laboratorio di bigiotteria, il suo grande hobby. «È stato pesante, ma ce l'abbiamo fatta» dicono sorridendo Franca e Marco, precisando che la casa popolare non è un punto di arrivo ma un nuovo inizio, per lasciarsi alle spalle un periodo difficile e ripartire: «In futuro, tra 10-15 anni, ci piacerebbe poter vivere con un po' di verde, con qualche animale, chissà».